

ABBONAMENTI

anno L. 3,00
Semestre 1,50
Trimestre 0,75

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

La Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Largo dei Bianchi

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 5° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 3 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

Le colpe dell'Amministrazione

I responsabili civili - Le manovre di Geremicca - Martinez - Le inchieste

Il processo Zaccagnino: testimoni che accusano - Il delitto dei giurati di Campobasso - La conquista di S. Ferdinando - Il card. Prisco e il danaro dei Borboni - La Circumvesuviana prepara disastri.

Le colpe dell'Amministrazione

Ancora la responsabilità civile

La tesi della responsabilità civile, da noi per i primi prospettata nel numero scorso, non trova oppositori. E di ciò siamo lieti perché vuol dire che gli uomini in mala fede o i matti debbano battere ritirata di fronte ad argomentazioni documentate come quelle da noi avanzate.

Non crediamo necessario, quindi, ritornare sulla questione oramai specifica se non per dire una sola cosa: che cioè anche a noi non fa piacere che una persona debba cavar di tasca del danaro quando nessun atto disonorevole ha commesso, e certo non godiamo della disgrazia di alcuno. Ma, come abbiamo dimostrato nel numero scorso, qui non si tratta di vera e propria disgrazia ma di una inevitabile conseguenza del modo come si amministra il danaro della collettività.

Del resto la preoccupazione di colpire una sola persona, preoccupazione che poteva forse mettere un po' la sordina del sentimento al compimento del nostro dovere - non ha più importanza dal momento che non è uno solo il responsabile e che altri (l'assessore delegato, l'assessore per le finanze, il segretario generale) debbono solidalmente dividere la responsabilità civile dell'ammanno.

L'incidente rivelatore

Ma crediamo opportuno, ora, insistere, allargandolo, sul concetto pur da noi accennato nel numero scorso. In conseguenza di questa grave responsabilità civile associata, è necessario risolvere ora radicalmente la questione della responsabilità politica non dell'uno o dell'altro amministratore soltanto, ma dell'amministrazione comunale intera.

Il peculato De Nora è un incidente, ma è un incidente che rivela tutta una terribile situazione. Le 300 mila lire sono qualche cosa; ma cosa ben più grave è la constatazione del profondo baratro della nostra burocrazia municipale. De Nora è un ladro; ma De Nora è stato in questo momento un opportuno e forse ben venuto fascio di luce che ha rivelato improvvisamente in qual modo si maneggiano i milioni del pubblico destinati alla pubblica Amministrazione. De Nora è un abile truffatore; ma De Nora ci ha dimostrato come un solo uomo basta a tener per naso durante 18 mesi tutti i più importanti uffici municipali; come una sola deliberazione inventata possa imbrogliare la Direzione delle opere pubbliche, la ragioneria, la segreteria generale, l'assessore delegato, l'assessore delle finanze, il Gabinetto, il Sindaco, la Tesoreria, ecc. ecc.

De Nora ha sciorinato al pubblico come un Direttore di ufficio possa non chiedere i conti per 18 mesi, come un sindaco possa firmare una ottantina di deliberazioni senza leggerle, come un segretario generale possa mettere i suoi visti senza rendersene conto come si possano pagare le 300 mila lire senza chiedere alcun controllo.

E con tutto questo ben di dio, una amministrazione resta ancora al suo posto dicendo che vi è stata mandata dalla fiducia del paese. Ma forse quando sono avvenute le elezioni sapeva il paese quel che ora il peculato gli ha fatto sapere?

La mozione della minoranza

La minoranza consigliare ha presentata la seguente mozione:

I sottoscritti considerato che l'Amministrazione comunale non possa prescindere dalla necessità di affermare, senza ulteriori indugi, l'interesse e l'indimentico, ch'essa ha, di agire non solo per il recupero della somma sottratta dall'impiegato Roberto de Nora, ma a

conseguire, altresì, con opportuna costituzione di parte civile, il risarcimento dei danni derivanti dall'azione delittuosa di costui; e ciò, verso coloro che di questo sono civilmente responsabili;

Proporgono: a) che sia istituito giudizio civile per il recupero delle somme sottratte dall'impiegato De Nora, sia verso costui, sia verso quanti, ai termini del Codice civile, della legge comunale e provinciale e di quella sulla Contabilità generale dello Stato, ne debbano rispondere; b) che si proceda a immediata costituzione di parte civile per il risarcimento dei danni derivanti dal reato commesso dal De Nora e quei possibili complici e si faccia istanza, ai termini dell'art. 549 del codice di procedura penale perché siano citati a intervenire nel procedimento penale anche le persone civilmente responsabili dei danni anzidetti.

I sottoscritti chiedono, inoltre, che la presente mozione sia discussa d'urgenza. Napoli, 21 dicembre 1908. Firmati: A. V. Russo, G. Semmola, F. Palma, V. Masullo, A. Witting, A. d'Antona, U. Masoni, S. Caruso, S. Giliherth, P. del Pizzo.

Nel numero scorso dicemmo chiaramente il nostro pensiero sulla condotta della minoranza in codesta gravissima questione. Ed il pensiero non era di lode perché ci parve (ed avevamo ragione) che le poche parole del consigliere Caruso non rispondessero alla gravità della situazione. Avemmo l'impressione, anzi - ed era così allora - che la minoranza non avesse compresa tutta la gravità della situazione.

La mozione presentata lunedì scorso e che risponde nelle linee generali alla nostra tesi mostra però che la minoranza ha trovata la sua via, e che le nostre ram-pogne erano giuste.

E ne siamo lieti - se su di essa la minoranza vorrà impegnare seria e decisa battaglia. Essa ha il preciso dovere di far che la città non perda un centesimo delle somme urgenti, a nessun costo.

Il rinvio

Rossi di Barbazade fu delegato, nella sua qualità di spazzacino, a proporre che fosse virtualmente respinta la mozione. Ma l'attacco fece cilecca perché c'era in aria qualche cosa di superiore alle piccole schermaglie consiliari e la mozione fu solamente rinviata di otto giorni.

Tutti compresero le ragioni che determinarono questo breve rinvio partito dai banchi stessi della maggioranza.

Si voleva prendere un po' di fiato, si voleva esaminare un po' la situazione, interrogare gli amici e i superiori, sapere quali erano le impressioni dell'ispettore ministeriale, tastare un po' il polso al Prefetto.

Le trattative, le intese, gli abboccamenti si sono succeduti ininterrottamente in questi quattro giorni. Per un momento è parso che la Giunta avesse deciso di presentarsi dimissionaria lunedì prossimo; ma all'ultimo momento si è decisa la resistenza per paura di compromettere la compagine della maggioranza. Pare anzi che a ciò abbiano contribuito alcuni deputati clerico-moderati i quali, in vista delle prossime elezioni politiche nelle quali è necessario ad essi l'appoggio dei preti, non vogliono gettar giù l'attuale amministrazione che è proprio sorretta dai preti.

Le manovre e i calci di Geremicca

Nella seduta di lunedì scorso l'assessore Geremicca intervenne all'ultima ora e nell'accettare il rinvio proposto da De Nicola pronunziò alcune parole sibilline che da noi, presenti alla seduta, furono subito interpretate come un abile calcio dato ai compagni di amministrazione per farli cadere giù nella fossa.

I fatti hanno poi confermata quella nostra impressione. Il Mattino di ieri, infatti, il quale nei giorni scorsi aveva taciuto o aveva quasi difeso il Sindaco, improvvisamente espose tutte le ragioni che rendevano incompatibile al Sindaco la sua permanenza al potere; e nello stesso tempo distingueva da tutte le altre la posizione di Geremicca il quale, secondo il Mattino, non aveva alcuna responsabilità. Come si vede, siamo ad un giuoco già scoperto. A noi è noto che da tempo si tentò di fare al Geremicca una situazione separata da quella dei suoi colleghi di Giunta, tentativo che è manovrato dalla cricca che fa capo al Mattino ed alle grosse Società.

Chi seppe ben leggere fra le righe della curiosa nota intervista, chi ha seguita l'opera del Geremicca in questi ultimi tempi, chi sa l'interesse che si ha a tener su il relatore della convenzione tramviaria capirà bene il perché di questo lavoro.

Ma al mestafellico assessore neanche questa volta il giuoco riuscì. La responsabilità dell'ammanno e del disordine amministrativo non può non estendersi all'assessore delle finanze il quale, tra le altre

cosa, ha anche firmato una trentina di quei mandati che il buon De Nora aveva avuto l'abilità di preparare.

Ciò ha voluto nascondere il Mattino, ma lo stesso Geremicca non può negarlo.

E quando nella Giunta il Rodinò ha proposto che in caso di crisi e rinnovazione di Giunta nessuno degli attuali assessori dovrà assumere incarichi, il Geremicca non ha potuto che chianare la testa.

E così nemmeno questa ciambella è riuscita col buco all'uomo che ha la specialità delle capriole dall'uno all'altro partito.

Martinez

Non sappiamo a che condurranno le tre inchieste. Forse niente, pure, perché ormai tutte le inchieste si assomigliano.

Ma non possiamo astenerci dal rilevare questo: l'ing. Cortese un povero imbecille, è stato punito assieme al ladro De Nora, prima che le inchieste fossero esplesate.

E tutta Napoli si domanda: e perché solo Cortese? E perché nessun provvedimento per l'ing. Martinez? Si procede contro il vicedirettore il quale ha avuto il torto di aver fiducia in un impiegato nel quale il direttore aveva riposta tanta fiducia da non chiedergli i conti per oltre 18 mesi e non si tocca un capello a costoto direttore il quale ha la responsabilità dell'ufficio.

E si finge di non sapere la responsabilità di questo signore quando è a tutti noto che egli era stato informato da quasi un mese dei sospetti che si avevano sul De Nora.

E si tace pur sapendo che il Martinez non doveva ignorare che i verbali fossero firmati dal Cortese; se no si deve ritenere che il Direttore dell'Ufficio tecnico non si rendeva conto dei lavori pe: la zona aperta, lavori affidati al suo ufficio e di cui egli aveva la responsabilità.

Ma Martinez non è stato colpito perché è un pezzo grosso come non lo è il Cortese. Ancora una volta - mentre sul loro capo pende la sentenza per le loro manchevolezze - i nostri amministratori han voluto dar prova del loro profondo spirito di ingiustizia e di sopraffazione.

E poi?

Ed ora chi sa dove si andrà a finire. L'amministrazione, forte della maggioranza, non si dimetterà, attendendo che l'azione popolare e la costituzione di parte civile nel giudizio penale la cacci via a pedate. Quanto alle responsabilità politiche vuol dire che se ne parlerà alle prossime elezioni.

Ossia non vuol dir niente; perché quando saranno andati via questi signori vedremo il Comune nelle mani di altre orde affamate che non daranno migliore spettacolo. Ed è questo il destino della nostra Napoli: dai ladri agli scimmietti, dagli scimmietti agli affaristi spregiudicati: tutta gente che senza effetti si equivale.

E ciò senza la speranza di prossimo ravvedimento. Quasi quasi non varrebbe la pena di combattere tanto.

IL PAESE DI CONQUISTA

Il Governo candidato - La fuga degli aspiranti - Da Castellammare a S. Ferdinando - Un seggio senatoriale per S. Giovanni - I sonnini giolittiani

L'interminabile falange di candidati al primo collegio ha battuta ritirata e nessuno è restato sulle breccie. Ed a fare questo è bastato un sol fatto: la scelta del Governo.

Poiché a Napoli abbiamo questa specialità: uomini che si credono i soli possibili a rappresentare il paese ce ne sono migliaia e perciò le candidature spuntano a centinaia; ma non esistono, però, uomini i quali possano lontanamente ammettere che sia possibile presentarsi al corpo elettorale anche senza il beneplacito del Governo.

Il quale, è come si vede, l'unico vero elettore. La funzione delle schede e dell'urna è puramente formale perché ogni cosa è decisa in precedenza.

Il Ministero, dunque, ha scelto; ed ha scelto - per far meglio e più presto - uno dei suoi.

S. E. l'Ammiraglio Aubry, sotto-Segretario al Ministero della Marina, sarà il deputato del 1° collegio di Napoli.

Il Governo a dir vero, aveva prima pensato ad imporre il dilettissimo Schanzer - l'uomo che da tempo va in cerca di un qualsiasi collegio che lo liberi dalla protezione di Peppuccio - ma all'ultima ora si è deciso per l'altro perché un ministro è più facile ad essere collocato mentre per l'Aubry la posizione nel collegio di Castellammare è disperata.

Si tratta di un caso urgente cui urgentemente bisogna provvedere se non si vuole avere la sorpresa di vedere a terra - alle prossime elezioni generali - un membro del Governo.

A Castellammare don Alfonso Fusco, quell'emérito galantuomo che un'onda popolare travolse anni or sono, fu portato sugli scudi dal Governo quando fu imposta la candidatura Aubry contro il repubblicano avv. Rispoli.

Avvenne in quel paese quel che avvenne in Vicaria. Il Governo per vincere elevò la malavita la quale, prese fiato, chiede di imporsi. A Napoli la cosa colla faccenda Coccolo, a Castellammare finisce con lo pretesa di Alfonso Fusco a ritornare a Montecitorio. Se c'è della gente che vuol ricordare un brutto passato si può ad essa rispondere che il passato è sanato dall'amicizia dimostrata dal Governo nel 1904.

Contro Fusco non si vince, specialmente quando il Garofalo di Gragnano non è poi l'uomo da assicurare troppa fedeltà o troppa influenza.

Miglior partito quindi per Aubry era quello di battere i tacchi rinunziando al Collegio.

Ma il Protopisani è morto a tempo e l'on. Aubry potrebbe portare un cero alla Madonna di don Placido. Niente di meglio, quindi, che piantar le tende a Napoli ove l'esito è sicuro.

Sicuro però se si riusciva a mettere a posto il comune di S. Giovanni a Teduccio che ha sempre avuto velleità campanilistiche.

E a questo il Prefetto di Napoli è riuscito facilmente promettendo a don Luigi Petriccione il seggio al Senato, vecchia

aspirazione dell'attuale Presidente della Camera di Commercio.

Chi conosce S. Giovanni sa che bastano i Petriccione per assicurare la maggioranza del Comune ed anche quella di S. Giorgio a Cremano, paese questo che darà l'unanimità anche perché l'attuale Sindaco ha tutto l'interesse a servire il Prefetto essendo egli sotto processo per falso, brogli appropriazione ecc.

A Napoli, poi, il lavoro è stato molto più facile. Visco, Di Lorenzo e Panzuti, i tre consiglieri provinciali, sono stati subito combinati.

E' vero che tutti e tre questi signori, messi assieme, non contano più di seicento voti; ma siccome serve sempre a colpire il pubblico il fatto che i consiglieri della sezione sono d'accordo, la cosa è utile.

Del resto nella sezione di Napoli c'è poco da lavorare. Gli assessori hanno troppo pericolo sul collo per permettersi una qualsiasi opposizione, l'on. Bugnano non si muoverà più, sia perché Porzio non si presenta sia perché non conviene disgustarsi il Ministero.

Ma S. Ferdinando è centro di signori i quali dovrebbero essere più per un candidato strettamente conservatore, per un sonniniato, per esempio. E poi, gli industriali e commercianti, anche numerosi non hanno per presidente l'on. Arlotta che è uno dei tre capitani sonniniati?

Ma anche da questo lato si è sicuri. L'on. Arlotta ha già garantito ieri al Prefetto Gasparini che egli, benché di opposizione al Governo, non combatterà Aubry che è membro del Governo. Del resto chi non sa che l'on. Arlotta non si è mai sognato di fare l'antigiolittiano a Napoli?

Ma c'è anche un altro luogotenente di Sonnino che si batte per il membro del Gabinetto: è il solito Montagna, l'intemerato uomo dalle lettere ai Corsi, che anche stavolta si occuperà dell'elezione giolittiana come nel 1904 per Ravaschieri. Egli, del resto, è parente del Fusco ed ha interesse a far eleggere Aubry a Napoli.

In tal modo l'ammiraglio sarà eletto senza competitori.

Se a Napoli esistessero i partiti politici potrebbe esserci una lotta di idee contro il candidato che è membro del Gabinetto: ma qui i partiti mancano.

E manca anche gente di coraggio che volesse inalberare la bandiera della riscossa contro l'imposizione che si vuol fare a Napoli, contro la conquista cinica di un collegio da parte del Governo, contro l'indecoroso mercato di S. Giovanni, contro le pressioni, nell'attesa che sorga la potente organizzazione proletaria che possa far piazza pulita. Qui ogni cosa muore e si dissolve.

Ed il Governo fa forse bene a trattare a pedate questo nostro paese che vuole e merita cotesto trattamento.

Abbonatevi a 'La Propaganda', Un anno lire 3

MOTIVI DI CRONACA

IL DELITTO DEI GIURATI

La bestia umana è portata in trionfo L'Italia barbara vuol essere degna del suo nome e delle sue tradizioni selvagge. A Campobasso la retorica rancida dei padri della Chiesa deve essere ancora applaudita, e Filippo Cifariello assassino dev'essere glorificato e portato in trionfo, come tra gli antropofagi ogni glorioso traungiatore di carne umana.

Per una manifestazione politica o per una affermazione di nobili idealità civili non si troverebbero in Campobasso dieci lazzaroni per gridare evviva, ma per battere le mani ai sette scagurati che han proclamato il diritto di uccidere, la plebaglia sannita ha dimenticate tutte le sue occupazioni.

Quel verdetto non lava Filippo Cifariello dalla macchia dell'assassinio premeditato: solo condanna i cittadini giurati.

I quali «rivivaddio» dice il Mattino «non sono socialisti!». E' evidente: non sono socialisti. Ma è lecito supporre che siano della razza che ha le sue stalle al Vico Rotto: cornuti che difendono la propria causa.

E' lecito supporre.

A noi non interessava che lo sciagurato uccidesse andasse a finire i suoi giorni in una prigione poiché crediamo che per tutta la vita sua sia sufficiente pena il ribrezzo ch'egli leggerà sul volto di ogni uomo onesto al quale vorrà avvicinarsi. Ma sentiamo il bisogno di separar nettamente la nostra coscienza da quella di chi ha emesso un verdetto in cui è implicita l'apologia dell'assassinio.

L'eternità del dibattimento, le sesquipedali arringhe, le insidie dei codici ed i tranelli della procedura non son riusciti a mutare d'una virgola la tragica verità: Filippo Cifariello tolse al paleocenesico una fanciulla di liberi costumi; tale la vide, la conobbe, la volle; quando ella fu sua moglie, egli ebbe vantaggi dalla bellezza di lei, e tali vantaggi non respinse; la uccise nel letto, dopo aver passata la sera con colui che egli afferma lo tradisse. La uccise quando già potea sospettarsi ch'egli - divenuto commendatore e ricco - volesse liberarsi della felina compagna di sua scapestrata giovinezza che lo legava per sempre alla vita di bohème. La uccise, forse, come De Bisogni uccise il povero Procopio: a tradimento.

Ma in quest'indagine non si entra a Campobasso a Salerno e nei paesi in cui vige il diritto longobardo: si accoglie la pregiudiziale. Se il tribunale può condannare l'adulterio con tre mesi di carcere, il marito può condannarlo con la pena di morte, sostituendosi al giudice ed al boia.

Questo il principio di dritto sannitico. Nella pratica il marito, tradito o no, ha dritto di vita e di morte sulla moglie e su chiunque ardisca alzare su lei occhi che non sappiano nascondere la concupiscenza.

I romani che affidavano l'adultera alla discreta vendetta del paterfamilias erano più sinceri. Il motto di Cristo ai lapidatori dell'adultera non è ancor giunto all'orecchio dei barbari d'Italia. Tra la parola del Messia e il delitto del fariseo, plaudono al fariseo.

Per volontà dei sette rappresentanti dell'incolta città, l'assassinio ridiventa il signor commendatore.

Indice dello stato primordiale della coscienza morale d'un popolo: ma indice altresì dei difetti d'un sistema giudiziario.

Non commetteremo l'errore di gridare contro l'istituzione dei giudici popolari: i giudici togati non sempre son migliori di loro. Ma da questi verdetti scandalosi togliamo argomento per confermarci più che mai nel pensiero che tutte le classi dei cittadini dovrebbero essere chiamate a comporre le liste dei giurati: poiché oggi le classi migliori, quelle lavoratrici per esempio, ne sono escluse; che la giuria nei processi, se si vuole che esprima davvero giudizi nel nome di tutti, sia ampliata, e che i giudizi siano semplificati di molto.

Fin che tale svecciamento non avverrà i verdetti saran delittuosi come quelli di Campobasso.

Egli assassini come Cifariello, saran portati in trionfo. Egli ha un debito d'onore col paese che lo ha ridonato alla vita e che non mancherà di farlo suo cittadino onorario: ha promesso un monumento. Lo faccia e resti quel marmo in segno di un'onta imperitura.

Gli amici, quelli degni di lui, si raccolgano a Posillipo, a festeggiar l'assassinio assolto, come ieri festeggiarono lo sciagurato che meditava il delitto. I giurati di Campobasso abbiano al banchetto il posto d'onore e alla plebaglia sannita